

Profili qualificati, alta richiesta

Dei 2,5 milioni di ingressi nei prossimi 5 anni 1,8 milioni necessitano di «high skills»

di Claudio Tucci

La formazione, soprattutto quella legata a Industria 4.0 e al mondo del lavoro, sarà sempre più centrale nell'Italia dei prossimi cinque anni. Non solo per spingere la ripresa economica e produttiva, ma anche per aggredire la disoccupazione, in primis quella giovanile (e tecnologica).

Da qui al 2022, infatti, evidenzia l'annuale rapporto Excelsior targato Unioncamere e Anpal, che sarà presentato domani a Roma, nella sede delle Camere di commercio, nel corso di un convegno, saranno necessari più di 2,5 milioni di occupati, dipendenti e autonomi. Ebbene, oltre il 70% di questi nuovi ingressi, vale a dire ben 1,8 milioni di lavoratori, dovrà possedere competenze piuttosto elevate e qualificate (per il 35,8% si parla espressamente di «high skills» - professioni specialistiche e tecniche).

I profili «low skills», quelli cioè con una bassa specializzazione alle spalle, si fermano al 28,8% del totale, pari, in termini assoluti, a 743 mila unità (si tratta di operai e artigiani, conduttori di im-

DEL CONTE (PRESIDENTE ANPAL)

«Vanno rafforzate le attività di orientamento per avvicinare domanda e offerta e servono misure politiche per raccordare istruzione e lavoro»

pianti, in sintesi, personale non qualificato).

Non solo: una fetta consistente delle oltre 2,5 milioni di assunzioni programmate nei prossimi cinque anni dalle imprese del settore privato e di quello pubblico sarà appannaggio di laureati: quasi 780 mila posizioni sono a disposizione dei «colletti bianchi», essenzialmente nelle materie «Stem», con intesa sanità, economia, ingegneria. In pratica, la «domanda» dei datori interesserà 155.600 dottori in media l'anno. Altre 809.600 posizioni andranno a diplomati, e qui entrano in ballo i diversi indirizzi dell'istruzione tecnica e professionale (amministrazione, finanza e marketing, turismo, meccanica, meccatronica, energia, elettronica ed elettrotecnica). In possesso di una qualifica regionale o della semplice scuola dell'obbligo sono i restanti 988.500 ingressi stimati.

Certo i 2.576.200 profili richiesti non sono poi così tanti, e soprattutto non sono tutti nuovi posti: in quattro casi su cinque (il 78%, per la precisione) si tratterà di sostituire chi andrà in pensione, generando una domanda di oltre due milioni di lavoratori. La nuova occupazione interesserà pertanto il restante 22% dello stock complessivo. Questi numeri tengono conto del quadro economico attuale: in base allo scenario più probabile di andamento del Pil, secondo le stime formulate da Commissione europea e Fondo monetario internazionale, i nuovi posti che si creerebbero per effetto della crescita economica potrebbero aumentare dello 0,5% l'anno (+2,5% nei cinque

anni considerati), per complessive 560 mila posizioni lavorative in più (in uno scenario di maggior espansione, come quello formulato dall'Ocse, considerando l'effetto delle riforme strutturali - lavoro, giustizia, Pa, scuola - in grado di incidere sulla competitività del Paese, si potrebbe salire a 962 mila nuove posizioni lavorative).

I profili professionali che potrebbero - il condizionale è sempre d'obbligo trattandosi di previsioni - far registrare i maggiori fabbisogni rispetto agli occupati totali sono comunque sempre legati ai settori tecnico-scientifici: ingegneri, progettisti elettronici e industriali, specialisti nelle scienze della vita e della salute (farmacisti, medici, ricercatori farmaceutici, agronomi) e in informatica, chimica e fisica.

Tuttavia, negli inserimenti - ed è questo il tratto distintivo rispetto alle stime degli ultimi anni - peserà «il più articolato background formativo». Che, in gran parte, terrà al riparo, pure, dal cosiddetto «rischio automazione», dovuto all'evoluzione tecnologica. Un rischio, al contrario, stimano ancora Unioncamere-Anpal, che riguarderebbe circa il 12% del fabbisogno previsto nei prossimi cinque anni, ovvero quasi 308 mila lavoratori. «Non è un mistero che nel breve-medio periodo ci sarà un'elevata richiesta di professioni qualificate legate ad Industria 4.0», spiega il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello. «Ma questa domanda rischia di restare in parte inesa in assenza di un adeguato orientamento che consenta ai potenziali candidati di sviluppare le competenze richieste dal mercato. Per contribuire a superare questo paradosso, le recenti normative hanno ampliato e rafforzato il ruolo delle Camere di commercio sui temi dell'orientamento, dell'alternanza scuola-lavoro e dell'incontro domanda-offerta, anche attraverso la collaborazione con altri soggetti pubblici e privati».

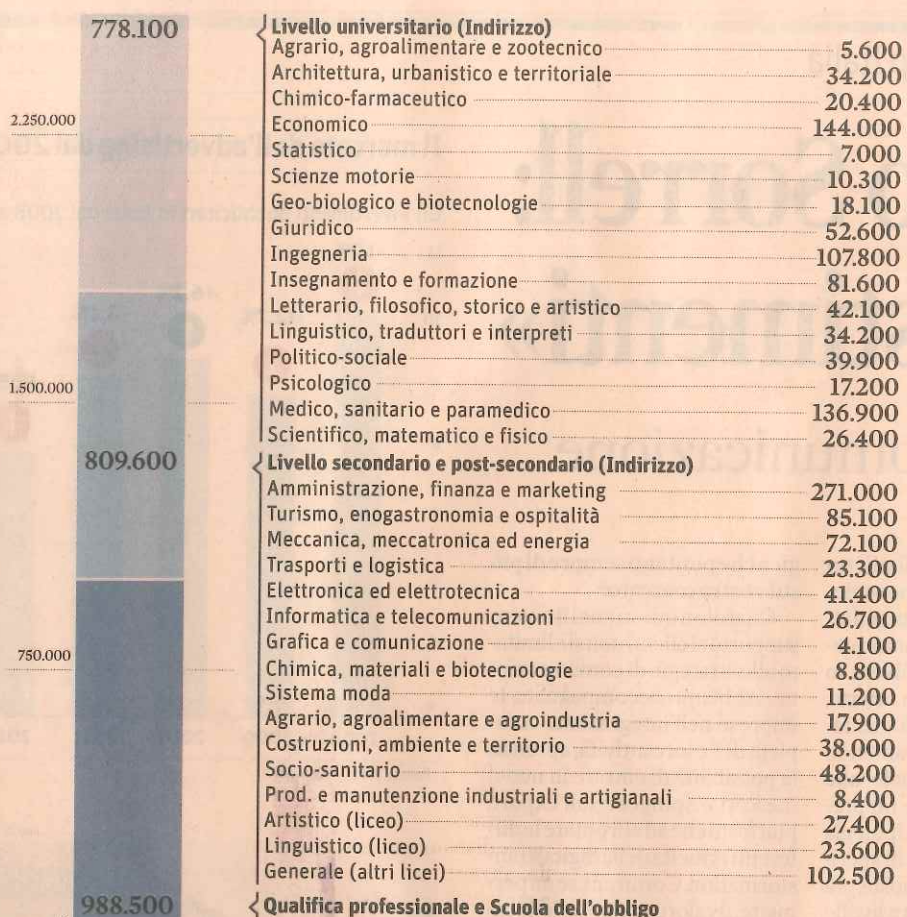
Del resto, uno dei nodi (storici) italiani è proprio lo scarso link istruzione-occupazione. Di qui il timore, lanciato a più riprese anche dalla Confindustria, che il sistema scolastico-academico non sia in grado di soddisfare la richiesta di «high skills» che proviene dal mondo delle imprese, e più in generale del mondo del lavoro, per indirizzo di studio e competenze specifiche richieste. I neo-laureati previsti in ingresso nell'occupazione nei prossimi cinque anni, per esempio, sono circa 674 mila; un numero già più basso rispetto al fabbisogno di «colletti bianchi» espresso dal settore economico-produttivo (circa 780 mila unità). «Ecco perché c'è bisogno di rafforzare le attività di orientamento e di ridurre il mismatch fra domanda e offerta di lavoro - commenta il numero uno di Anpal, e professore di Diritto del lavoro alla Bocconi di Milano, Maurizio Del Conte - Mi auguro, poi, che la fotografia scattata da Excelsior possa essere tenuta in considerazione dal decisore politico per mettere in campo le misure più opportune per far decollare il raccordo istruzione e lavoro. Dal canto suo Anpal ha messo in campo i tutor per l'alternanza ed è direttamente impegnata nel rafforzamento del sistema duale, assieme agli uffici placement di scuole e atenei».

La ricerca

FABBISOGNI PREVISTI PER TITOLO DI STUDIO NEL QUINQUENNIO 2018-22

Numero di occupati, sia dipendenti che non, che saranno richiesti nel periodo considerato

2.576.200



FABBISOGNO COMPLESSIVO DI OCCUPATI PREVISTO NEL PERIODO 2018-22

Numero di occupati, sia dipendenti che non, che saranno richiesti nel periodo considerato

2.576.200



Il fabbisogno previsto è la somma algebrica di *expansion demand* e *replacement demand*
Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Chimica. Solvay

Oltre la metà degli addetti si dedica alla ricerca

«L»e faccio un esempio. Grazie alla ricerca sui polimeri speciali, siamo arrivati a progettare protesi dentarie con materie plastiche che sostituiscono i componenti metallici. Sono prodotti d'avanguardia e dalle caratteristiche tecniche molto elevate. Ebbene per supportare questa nuova linea produttiva abbiamo bisogno di ricercatori scienziati aperti all'innovazione, con PhD e skills elevate alle spalle».

Marco Colatarci è country manager della Solvay in Italia, la multinazionale del settore chimico con sede a Bruxelles, Belgio, presente in una sessantina di Paesi, circa 27 mila dipendenti, di cui 2 mila nel Belpaese. Per lui le nuove tecnologie e Industria 4.0 hanno avuto «un impatto forte» sul mondo delle imprese, «la nostra azienda, per esempio, sta puntando sulla chimica di specialità»; e conseguentemente, sulle politiche occupazionali: «Selezioniamo laureati in chimica, con un solido bagaglio di competenze tecnico-scientifiche. Ma si guarda anche a un approccio flessibile e a prestare attenzione al cliente finale».

In generale, la chimica è un comparto da sempre all'avanguardia sul fronte compe-

tenze: gli ultimi dati Federchimica indicano che su 100 neo-assunti 28 sono laureati (l'intero comparto ha una quota di «dottori» doppiata rispetto alla media dell'industria). Si guarda poi agli Its, gli Istituti tecnici superiori: «Da qui selezioniamo i nostri tecnici di laboratorio».

Insomma, un'elevata specializzazione del capitale umano che anche in Solvay serve: «Nella divisione commodity, cioè della chimica di base, per farle un altro esempio - aggiunge Colatarci - stiamo utilizzando il bicarbonato per migliorare l'alimentazione per gli allevamenti. E per spingere l'innovazione abbiamo bisogno, in particolare, di esperti di marketing, soprattutto digitale, visto ormai l'avvento del 4.0».

In questo, la ricerca gioca un ruolo strategico nel settore chimico: «Nel nostro centro di Bollate, Milano, uno dei sette siti che abbiamo in Italia - conclude Colatarci - su oltre 400 addetti, oltre la metà sono ricercatori. Qualche risultato raggiunto? Beh, lo scorso anno abbiamo depositato presso la comunità europea 78 brevetti. Non sono propri pochi».

CL.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccatronica. Loccioni

Rilanciare gli Its e un dialogo fitto con famiglie e ragazzi

«D»a almeno cinque anni andiamo nelle scuole elementari e medie. Lavoriamo con 200 docenti per spingere, nelle classi, il coding e l'innovazione tecnologica. Con quale obiettivo? Cerchiamo studenti interessati a formarsi nelle materie «Stem». Sono profili che assumeremo subito. Ma purtroppo non li troviamo».

A parlare è Enrico Loccioni, fondatore insieme a sua moglie Graziella dell'impresa Loccioni, una pmi familiare, marchigiana, 450 addetti oltre l'indotto, età media 32 anni, specializzata nel campo della meccatronica (tra i propri clienti annovera aziende del calibro di Bosch, Magneti Marelli, Continental, solo per citarne alcune).

La formazione, soprattutto quella legata a Industria 4.0, è sempre più strategica per le aziende: «Tutto ciò che prima veniva fatto manualmente, adesso è digitalizzato - spiega Loccioni - Ciò permette di simulare prima soluzioni, e dopo tracciarle costantemente. Per far questo, tuttavia, c'è bisogno di capitale umano specializzato. Due terzi del nostro personale sono ingegneri. La restante quota sono economisti o esper-

ti in materie letterarie o marketing per valorizzare i nostri servizi. Il nostro business è integrare idee, persone e tecnologie nello sviluppo di sistemi automatici di misura e controllo, per migliorare la qualità, l'efficienza e la sostenibilità di prodotti, processi ed edifici».

Il punto è che la filiera professionalizzante, tecnica-scientifica, è troppo spesso snobbata dai nostri ragazzi. «Le faccio un esempio. Su 50 mila studenti marchigiani che abbiamo dentro e fuori regione nelle università se ne laureano ogni anno circa 12 mila. Ebbene, di questi, appena mille nelle discipline «Stem». Siamo all'asciutto, e per questo è fondamentale cambiare rotta».

Come? «Con l'alternanza scuola-lavoro, intanto, e da fare bene - prosegue Loccioni - Su questo fronte siamo stati anche premiati dal Miur, come best practice. Vanno poi rilanciati gli istituti tecnici e gli Its. Bisogna parlare a famiglie e ragazzi e far vedere in concreto le opportunità che la manifattura offre loro. E in questo modo orientarli nelle scelte formative».

CL.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA